

MARINA CAVALLERA

## GIORGIO CHITTOLINI E LA MODERNITÀ

Ricordare entro gli spazi della SISEM un medievista di fama internazionale quale è Giorgio Chittolini appare un atto dovuto, data la focalizzazione dei suoi interessi sulle fasi di transizione comprese tra gli ultimi secoli del Medioevo e quelli della prima Età moderna. Ma sovente egli ha attraversato anche tempi e spazi apparentemente distanti fra loro per esaminare fenomeni di lunga durata che erano ancora ben presenti e vivi nel corso dell'Antico Regime e anche oltre.

Il continuo confronto fra differenti prospettive, il saper cogliere la complessità già rientrava per altro fra quelle prerogative che si legavano alla sua stessa formazione e questo aspetto sarebbe rimasto alla radice dell'itinerario professionale dello storico per tutta la vita. Uomo schivo e gentile, già allievo di Giuseppe Martini, egli era poi stato chiamato presso l'ateneo milanese da Marino Berengo negli anni Settanta del secolo scorso quando, in una Milano fucina di studi era ancor vivo il dibattito attorno a temi e problemi sollevati dai protagonisti delle precedenti ed epiche stagioni storiografiche. Temi e problemi non recenti, a quei tempi si rinnovavano grazie al contributo di una generazione di studiosi comunque legata alle tradizioni di un'importante eredità accademica. Lo sfondo di una sempre fondante lettura crociana della storia già si era arricchito grazie al contributo di altri grandi maestri, non solo di medievisti: si poteva annoverare ad esempio l'insegnamento di Gioachino Volpe o quello di Federico Chabod<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Figure entrambe centrali nel quadro di un dibattito storiografico sempre vivo cfr. in particolare su Federico Chabod si vedano gli ormai classici contributi di Gennaro SASSO raccolti nella prima parte del vol., *Il guardiano della storiografia. Profilo di Federico Chabod e altri saggi*, Bologna, Istituto italiano per gli studi storici, - Il Mulino. MMII; per un quadri storico – politico Barbara BRACCO, *Gioachino Volpe L'Italia che fu*, Le edizioni del Bolognese: la figura dello storico va dunque considerata sempre a tutto tondo e nel suo essere storico della contemporaneità; cfr. anche Eadem, *Storici italiani e politica estera. Tra Salvemini e Volpe 1917 – 1925*, Milano, Franco Angeli 1998. Di Volpe si

In particolare, il gruppo milanese dei “berenghiani” rimaneva trasversale, si muoveva tra Medioevo, Età moderna e contemporaneità ed ereditava esperienze, orientamenti, conflittualità e ideologie di un “dopoguerra storiografico” ricco di stimoli e destinato a lasciare tracce profonde<sup>2</sup>. Una forte permeabilità delle conoscenze e delle metodologie di ricerca, il frequente connubio fra temi ed interessi diversi, d'altra parte, continuava ad essere favorito dalle caratteristiche stesse delle vecchie cattedre universitarie che, ancora nell'immediato dopoguerra, avevano continuato a prevedere un insegnamento accorpato, proprio partendo della medievistica, comprendente un'età moderna inglobante la contemporaneità. Tutto questo non influiva soltanto sull'aspetto didattico in quanto tale, ma anche su di un orientamento più generale degli studi da parte di un corpo docente abituato a muoversi entro dimensioni dilatate in cui i riflessi dell'ultimo recente conflitto erano ancora ben vivi e da molti personalmente vissuti. Come è noto, la realtà postbellica presso la sede milanese presentava importanti derive europeiste che avevano contribuito ad affrontare approfondimenti ulteriori e anche in merito alle istituzioni il confronto sull'idea di Stato e di Nazione, sulla genesi della dimensione contemporanea di questi, riconducevano ad una rilettura del passato. Venivano proiettati gli effetti di un processo storico che conservava connessioni sempre vive con le epoche antecedenti. Per Giorgio Chittolini riconsiderare l'antica persistenza dei piccoli stati in Italia e riflettere sulle diversità che avevano contraddistinto ciascuno di essi nel corso dei secoli, tenere conto delle dipendenze e delle alleanze costruite sul piano politico era in un certo senso naturale e inevitabile. Ed era altrettanto inevitabile riconsiderare anche sul piano storiografico le connessioni fra le storiche “debolezze” di una realtà italiana caratterizzata dalle sue antiche frammentazioni politiche di cui ancora se ne conservavano tracce significative

---

ricordino qui in le *Lezioni milanesi di storia del Risorgimento*, Bologna, Cisalpino pubblicate nel 1998 da Barbara Bracco

<sup>2</sup> Si riprende in questa sede il titolo della recente pubblicazione di Eugenio DI RIENZO, *Un dopoguerra storiografico: storici italiani tra guerra civile e Repubblica. 1943 -1960*, Le Lettere, 2004

nella realtà contemporanea là dove queste realtà statuali continuavano ad essere considerate soprattutto come ostative rispetto all'idea d'indipendenza e di libertà, un tema sempre dominante sempre dominante fin dai tempi dell'Italia risorgimentale.

Esemplare sotto questo aspetto risulta la stessa riflessione del Nostro sulle formazioni politiche nell'Italia delle signorie, elaborata a sfondo di una realtà tutta contemporanea quale l'istituzione delle Regioni prevista nella Costituzione della Repubblica italiana, tema che in quegli anni era divenuto oggetto di particolare dibattito. Il differenziarsi per tradizioni, istituzioni e cultura delle realtà locali nel loro originario costituirsi portava infatti Giorgio Chittolini a riconsiderare diversità originarie dei luoghi e genesi dei poteri, conflittualità, costruzione di accordi bilaterali, compromessi e alleanze, prevaricazioni e subordinazioni. Tali considerazioni saranno alla base della sua importante analisi sulla *Formazione dello Stato regionale*<sup>3</sup>.

Alla radice di una costruzione antropica del territorio, l'analisi delle istituzioni metteva dunque in evidenza il progressivo configurarsi di quelle formazioni che gli storici dell'età moderna denominano “antichi Stati Italiani”, individuando di questi le radici di una loro più antica ragione d'essere, senza scadere dunque negli anacronismi di ciò che è successo “poi”. Sempre in bilico fra tardo medioevo e prima età moderna, il lavoro dello storico evoca dunque la persistenza delle identità e le origini delle peculiarità italiane che si svilupparono soprattutto nell'Italia centro – settentrionale e che avrebbero poi dato esiti peculiari nel quadro della modernità. Pertanto, proprio quella sua felice definizione di “Stato regionale” la cui prosecuzione naturale doveva evolvere nell'età moderna configurandosi, come si è detto, nelle forme degli “antichi Stati Italiani”, bene si ricollegava alle prospettive messe in luce da realtà contemporanee, alle logiche e modalità di determinazione delle costituende “regioni” su cui tanto si discuteva negli anni Settanta; le istituzioni nuove non potevano

---

<sup>3</sup>Giorgio. CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino Einaudi 1979

essere definite sulla base di considerazioni meramente geografiche. Nell'opera dello storico tutto questo era infatti implicito: implicita era infatti la ricerca di elementi in grado di offrire di ciascuna nuova realtà regionale del XX secolo una propria ragione d'essere mediante l'individuazione delle antiche "identità" di ciascuna. Pertanto, già a partire da quegli anni l'eccellenza del suo contributo non ha riguardato solo il campo della medievistica e della storia delle istituzioni ma anche prospettive più generali e forse basterebbero queste considerazioni porre il Nostro nel novero dei protagonisti del rinnovamento degli studi di quegli anni.

Lo stesso confluire nel dibattito presso l'Ateneo milanese di orientamenti storiografici diversi doveva poi contribuire alla dilatazione degli interessi verso il più ampio quadro europeo con un'apertura che, dopo decenni di isolamento culturale, sollecitava a guardare al di là dei confini nazionali e a stringere rapporti diretti e indiretti con ricercatori stranieri. Tutto ciò vedeva anche Giorgio Chittolini partecipare, come gran parte degli intellettuali della sua generazione, dell'avvio di un processo di sprovvincializzazione degli studi storici con uno sguardo particolarmente attento a ciò che avveniva Oltralpe, ai maestri della scuola delle "Annales" e ai fenomeni di lungo periodo. L'ampliamento dei rapporti a livello internazionale, l'attenzione per tutti quegli orientamenti che dovevano riscuotere maggiore successo nella seconda metà del secolo scorso non hanno tuttavia mai impedito allo storico del medioevo di declinare in modo originale l'orientamento della propria ricerca e, mettendo in pratica quella stessa sollecitazione di Jacques Le Goff allo studio di *un autre Moyen Age*<sup>4</sup> ne interpretava tuttavia l'assunto in modo originale. Là dove soprattutto gli aspetti istituzionali conservavano sempre una speciale rilevanza, alla luce di esperienze e peculiarità del quadro italiano, il rinnovamento delle prospettive doveva passare anche attraverso uno sguardo attento ai risultati raggiunti anche altrove,

---

<sup>4</sup> Mi riferisco agli JACQUES LE GOFF, *Pour un autre Moyen Age. Temps, travail et culture en Occident: 18 essais*, Paris, Editions Gallimard, 1977

là dove differenti orientamenti storiografici riflettevano, sovente in modo esplicito, le tensioni e le passioni contemporanee.

Giorgio Chittolini, un uomo la cui vita è stata dedicata interamente allo studio e che a lungo ha condiviso con la moglie anch'essa nota medievista, Franca Leverotti, era dunque tutt'altro che estraneo ai dibattiti contemporanei e in modo solo apparentemente sommerso ha vissuto un forte e immediato rapporto fra storia e politica. L'attenzione per le problematiche della contemporaneità generavano l'esigenza di costruire uno spazio di confronto sempre più largo e aperto su temi e problemi diversi e fra questi un ulteriore importante contributo sarebbe stato dato allo studio della città in quanto tale. Anche qui ritroviamo i riflessi delle realtà contemporanee: le prospettive di sviluppo urbano e delle aree metropolitane, evocate anch'esse nella Costituzione della nuova repubblica italiana inducevano il medievista – così come anche Marino Berengo<sup>5</sup> – ad una riconsiderazione dell'idea stessa di città<sup>6</sup>. Il tema, diversamente interpretato per tempi e modi è ricorrente nella produzione scientifica di entrambi, per Giorgio Chittolini in particolare diveniva uno dei punti cardine della propria ricerca che più volte e in più sedi egli rivisitava muovendosi sovente su di un piano comparativo, per individuare aspetti e caratteri originari dell' "Italia delle cento città", compendiandone, ancora in tempi recenti, alcuni aspetti nel suo volume su *L'Italia delle Civitates*<sup>7</sup>. E proprio l'analisi delle peculiarità della città italiana con le sue molte implicazioni, apriva su di una realtà prismatica da indagare anche nei suoi riflessi sul lungo periodo. Ciò determinava l'individuazione delle caratteristiche dei luoghi e delle competenze, l'implicazione di realtà gerarchiche e l'esistenza, soprattutto all'interno di ogni piccolo stato, di differenziate identità urbane - città capitali, città

---

<sup>5</sup> Cfr. in particolare Marino BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino Einaudi 1999

<sup>6</sup> Di quest'ultimo vanno ricordati soprattutto gli ampi orizzonti, effetto di lunghi studi protrattisi nel tempo cfr. soprattutto, Marino BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino Einaudi 1999

<sup>7</sup> Giorgio CHITTOLINI, *L'Italia delle civitates. Grandi e piccoli centri fra Medioevo e Rinascimento*, Roma, Viella 2015.

soggette e “quasi città”<sup>8</sup> - in cui si evidenziavano ruoli e funzioni legate a norme e regole, ad istituzioni laiche ed ecclesiastiche. La capacità tutta italiana delle città di imporsi sul territorio circostante e di governarlo diveniva allora oggetto di particolare attenzione, nonché elemento di rilievo in un’analisi comparativa destinata a dilatarsi sul piano internazionale<sup>9</sup> che il medievista ha considerato in particolare nel confronto con il mondo tedesco<sup>10</sup> e nell’attenzione per le realtà alpine e prealpine<sup>11</sup>.

Ma la dilatazione del quadro generale per lo storico trovava ulteriori connessioni nel quadro europeo: un esempio ne sia il confronto tra la Milano ducale e la parallela realtà borgognona, un ambito nel quale indubbiamente il grande affresco di Huizinga sull’autunno del medioevo deve aver lasciato non poche suggestioni<sup>12</sup>, orientando sinergie fra studiosi di aree diverse, soprattutto quando a divenire *focus* della ricerca era lo studio dei prodromi di un precoce avvio verso la modernità. Tutto ciò “andava oltre” lo specifico suo settore di ricerca per interessare anche la Storia Moderna

---

<sup>8</sup> Sulle gerarchie di città ricordo ad esempio G. CHITTOLINI, *Terre, borghi e città in Lombardia alla fine del Medioevo*, a cura di IDEM, *Metamorfosi di un borgo, Vigevano in età visconteo-sforzesca*, Milano 1992, pp. 7-30, poi anche in G. CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi negli stati dell’Italia centrosettentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano Unicopli 1996, pp. 85-104

<sup>9</sup> Sulla dimensione comparativa fra le città europee ricordo ad es. G. CHITTOLINI, *Statuti e autonomie urbane. Introduzione*, in (a cura di) G. CHITTOLINI e D. WILLOWEIT, *Statuti, città e territori in Italia e in Germania tra medioevo ed età moderna*, Bologna Il Mulino 1991, pp. 7 – 45 e sempre sul piano comparativo, anche (a cura di) G. CHITTOLINI, D. WILLOWEIT, *L’organizzazione del territorio in Italia e in Germania: secoli XIII - XIV*, Bologna 1994.

<sup>10</sup> G. CHITTOLINI, *La città europea tra Medioevo e Rinascimento* in a cura di Piero Rossi, *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, Torino Einaudi 1987, pp.371 - 394

<sup>11</sup> G. CHITTOLINI, *Stadt in den Bergen , Stadt in der Ebene. Die Beziehungen zum Territorium zwischen spätem Mittelalter und früher Neuzeit*, in in (a cura di) Th. BUSSET, L. LORENZETTI, J. MATHIEU, *Ville et montagne - Stadt und Gebirge*, numero monografico della rivista “Histoire des Alpes - Storia delle Alpi - Geschichte der Alpen”, 5 (2000), pp. 101 - 109

<sup>12</sup> Johan HUIZINGA, *L’autunno del Medioevo*, Firenze, Sansoni 1979, Mi riferisco alle raccolte di studi curati da Jean Marie CAUCHIES, Giorgio CHITTOLINI, *Milan et les états bourguignons. Deux ensembles politiques princiers entre Moyen Âge et Renaissance (XIVe – XVIe s.)*, *Rencontres de Milan (1 – 3 oct. 1987)* Basel 1988 e successivamente, degli stessi curatori, *Milano e Borgogna. Due stati principeschi tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 1990

Medioevo e modernità, dunque, sempre interconnesse vedono approcci e metodi di entrambe le discipline rientrare a pari titolo nel quadro dei suoi progetti di ricerca di un autore dalle aperture e dalle intuizioni non comuni, contribuendo al raggiungimento di risultati importanti in entrambe gli ambiti. E in una geografia italiana, dove città e quasi città costituiscono il fondamento di sistemi istituzionali precocemente proiettati in nuove dimensioni spazio – temporali, già tra Quattro e Cinquecento, proprio in quei secoli che lo storico ha definito “chiave di volta” di un processo destinato ad evolvere nella modernità<sup>13</sup>, emerge anche l’interesse per la costruzione e l’evolvere dei rapporti storicamente asimmetrici fra città e mondo rurale<sup>14</sup>, un tema sempre meno relegato, anche grazie a lui negli angusti spazi della “storia locale” e attorno al quale anche molti suoi allievi si sarebbero poi ulteriormente cimentati. Era d'altronde questo anche lo spazio più idoneo per un ripensamento sulla questione delle autonomie e della loro natura originaria, ragione più che necessaria anche per addentrarsi nel denso e complesso ambito della produzione degli Statuti e dei loro molteplici significati nonché del loro utilizzo strumentale nel corso dei secoli. Tutto questo bene emerge negli studi sull’area centroseptentrionale della nostra penisola e in particolare, ancora una volta, in rapporto alle realtà alpine<sup>15</sup>, con una ricerca che va alla radice di un ulteriore fenomeno che in questi luoghi doveva presentarsi sempre vitale nei secoli, quello delle autonomie locali, là dove la loro forte persistenza lungo tutto il corso dell’Antico Regime si è andata associando con quella di

---

<sup>13</sup>Sulla precocità della formazione dello Stato moderno in Italia ( a cura di) G. CHITTOLINI, A. MOLHO, P. SCHIERA, *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia tra Medioevo ed età moderna*, Bologna Il Mulino 1994

<sup>14</sup> Ad es. in Giorgio CHITTOLINI, *Terre, borghi e città in Lombardia*, cit.

<sup>15</sup> *Ibidem*, ma già si segnalava da tempo l’interesse per le aree alpine in Giorgio. CHITTOLINI, *Principe e comunità alpine in area lombarda alla fine del Medioevo*, in *Le Alpi per l’Europa. Una proposta politica. Economia, territorio e società. Istituzioni, politica e società*, contributi presentati al secondo Convegno “Le Alpi e l’Europa” (Lugano, 14 -16 marzo 1985), coordinamento editoriale di E. MARTINENGO, Milano 1988, pp. 219 -235, articolo ora riapparso con il titolo *Principe e comunità alpine* nella raccolta di studi di G. CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi*, cit., pp. 127-143.

una idea di “libertà” alla quale possono essere attribuiti significati diversi<sup>16</sup>.

Infine anche l’incidenza del rapporto tra istituzioni laiche ed ecclesiastiche e il loro evolvere nel tempo hanno aperto affacci diretti o indiretti sulla modernità. Affrontato soprattutto sul piano istituzionale e politico, con esso viene tracciato un quadro articolato su problematiche, disfunzioni, aspetti economici di una realtà ecclesiale in trasformazione, in cui sussiste sempre anche una volontà di innovazione e di riforma. Tali componenti segnano anch’esse una fase di transizione che, come ben sappiamo, vede sempre più forti tensioni anche nei rapporti tra la Santa Sede e i poteri dei principi territoriali in materia di nomine del clero: sono istanze che già preludono alle successive istanze di Riforma<sup>17</sup>.

Tutti i temi qui evocati, in parte già avviati negli anni Settanta dallo storico e in parte all’epoca presenti soltanto *in nuce*, hanno poi contraddistinto gli aspetti focali del suo lungo percorso e se indubbiamente la sua attenzione appare volta soprattutto all’esame delle componenti istituzionali di formazione dello Stato Moderno è evidente come per lui, il volgere lo sguardo al grande snodo tra Medioevo ed Età moderna poteva assumere anche un nuovo significato. Tale snodo dell’esperienza italiana del Rinascimento doveva essere visto come fondativo di una nuova epoca: si ritorna allora a considerare questo come ennesima traccia del momento di avvio della modernità. Una modernità che si presenta dunque sotto aspetti molteplici e che non riguardano solamente la questione delle divisioni politico - territoriali dei piccoli stati e che ci suggerisce come il riferimento stesso ad aspetti politici ed istituzionali non possa interessare soltanto i vertici dei nuovi sistemi di governo dell’età moderna, infatti l’attenzione tende ormai a spostarsi verso i molti casi di quelle istituzioni, anche

---

<sup>16</sup> Sul rapporto fra autonomie e statuti, *Città, comunità e feudi*. cit., pp. 127-143

<sup>17</sup> Sugli interventi dei principi italiani in campo ecclesiastico e soprattutto in merito al sistema beneficiario e ai loro rapporti con la Santa Sede si veda in particolare; Giorgio CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell’Italia centrosettentrionale del Quattrocento*, in *Storia d’Italia: Annali*, 9: *La Chiesa e il potere politico*, Torino Einaudi 1986, pp. 147 – 129; e più recentemente IDEM, *La Chiesa in Lombardia. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell’area padana (secoli XIV – XV)*, Milano Scalpendi 2021



minori, che, sorte nel Medioevo, successivamente si sono consolidate ed è proprio in tali spazi che emerge chiaramente come organizzazioni “di base” potessero resistere e sopravvivere a lungo, potessero divenire ragione di resistenze e di rivendicazioni identitarie, anche là dove dalla propaganda risorgimentale veniva segnalata la perdita della “libertà”.

Già si è sopra accennato a come proprio su quest’ultimo punto si fosse principalmente soffermata fino ad allora la storiografia italiana. Dell’età moderna, si coglievano soprattutto le negatività lungo tutto il corso dell’Antico Regime: la lettura delle crisi ad ogni livello, da quello etico a quello economico continuavano infatti a dare ragione di quell’opacità complessiva che ancora gravava nel quadro italiano. Ma ciò che orientava Giorgio Chittolini verso uno sviluppo dialettico degli studi tra passato e presente, la sua attenzione ai processi di lungo periodo sovente strettamente connessi alla persistenza delle istituzioni lo portava a guardare la modernità anche secondo altre prospettive che parimenti gli consentivano di cogliere elementi sia di continuità sia di cambiamento, di prestare attenzione al loro convivere e a momenti integrarsi, al loro modificarsi nel riassetto politico e sociale dell’età moderna, superando gli schemi di lettura incentrati solo sulla crisi delle libertà italiane e sulla degenerazione di carattere etico e morale della società nella Penisola. Quindi anche il Nostro contribuiva a riorientare gli studi sull’età moderna, a superare gli *empasse* dettati da nodi tematici e problematiche da lungo tempo irrisolti, superando i limiti dati da letture consolidate nel quadro dell’epica vicenda risorgimentale italiana. La sua sommissa presenza, nella messa a fuoco su temi inerenti all’età moderna partiva da lontano, investiva lo Stato, la Chiesa e la società civile visti scevri da anacronismi, seguendo l’evoluzione del diritto e delle istituzioni, riconsiderando la legittimità dei poteri e l’evoluzione di questa.

Fa riflettere la constatazione di come, in tempi recenti, spaccature e divisioni interne al mondo della storia siano andate moltiplicandosi parallelamente all’insorgere di temi e problemi nuovi. La frantumazione dei saperi sembra rispondere alle

esigenze pratiche odierne quanto a necessità didattiche. Tuttavia la strada percorsa da Giorgio Chittolini, suggerisce sempre l'importanza di avere una visione ampia dei fenomeni<sup>18</sup> e l'efficacia del suo insegnamento può oggi leggersi anche attraverso la sua fama e la sua eredità: a testimoniare oggi è anche il valore dei suoi allievi. Non a caso sono numerose le pubblicazioni recenti di raccolte di studi in suo onore a carattere nazionale ed internazionale<sup>19</sup>

---

<sup>18</sup> Anche Ennio Igor MINEO, *Una discussione con Giorgio Chittolini Gli storici e la prospettiva neoepocale*, in "Storica", 28(2004), pp. 139 – 151

<sup>19</sup> Si vedano ad es. *Europa e Italia: studi in onore di Giorgio Chittolini*, Firenze, Firenze University Ppress, 2011; *Europa e Italia. Studi in onore di Giorgio Chittolini/ Europe and Italy. Studies in honourof Giorgioo Chittolini*, Firenze 2011 (Anche in E-book: <http://www.ebook.retimedievali.it/>); *Medioevo dei poteri: studi di storia per Giorgio Chittolini*, Roma, Viella, 2012; *Per Giorgio Chittolini*, Vigevano, "Società storica Vigevanese, 2012.